

## Chi si vede! La cultura

La televisione è un po' come la scuola di una volta: il primo ottobre si ricomincia. E all'inizio, quando le lezioni non sono ancora riprese, si studiano i programmi alla ricerca di tracce di quel che ci aspetta. Così, eccoci qua a segnalare gli elementi più ghiotti di un palinsesto Rai e berlusconiano che ci impegnerà tutto l'inverno. L'operazione si preannuncia di solito ripetitiva. In Tv, infatti, è abbastanza raro che si producano delle novità. O meglio le «novità» ci sono sempre, ma sono semplicemente variazioni di quel che abbiamo visto l'anno precedente. Niente come la Tv è predisposto alla produzione di generi di spettacolo. Questo per due motivi, uno tecnico e l'altro di merito. Da un punto di vista tecnico, è chiaro che la popolarità del mezzo televisivo costringe a mantenere le scelte entro margini di riconoscibilità e di comprensione da parte di un pubblico vastissimo (la faticosa «casalinga di Voghera» spesso evocata da Beniamino Placido). Ma dal punto di vista dei valori accade purtroppo che la concorrenza delle reti e la struttura «politica» della Rai finisce col far scegliere le vie più facili, immediate, banali per garantirsi un tranquillo successo. Insomma: mai nessun rischio intellettuale, tutto sotto controllo. Ecco dunque le solite facce del marciapiedi del varietà. Ecco i collaudati presentatori. Ecco gli interminabili telefilm americani. Ecco i giochi a premio. Tutto sempre lo stesso, solo un poco più invecchiato.

Qualcosa, però, nonostante tutto si muove. Ogni anno c'è un piccolo elemento sperimentale nel mare magno delle continuità all'insegna dell'ovvio. Due anni orsono ci fu un primo tentativo di «televisione intelligente» con Arbore e Biagi. L'anno scorso fu provato l'inserimento del giornalismo dentro lo spettacolo leggero. E oggi? Ebbene, oggi la svolta più tangibile sembra un'operazione rivoluzionaria per la Tv, e che curiosamente tanto la Rai quanto i network privati tenteranno di condurre nello stesso tempo, con la solita gara all'ultimo spot. Si tratta della trasformazione della Cultura in protagonista della scena.

Si preannunciano infatti almeno quattro trasmissioni (sulle tre reti e su Canale 5) in cui in varia misura si ripeterà la formula che la Tv francese ha attuato con enorme successo con la trasmissione culturale di libri chiamata Apostroph e condotta da Bernard Pivot. Il primo a provarci sarà Maurizio Costanzo su Canale 5, ma all'interno del contenitore Buona Domenica, dal 3 ottobre. Per una mezz'ora si parlerà di romanzi e saggi con gli autori e con ospiti. Le tre reti Rai risponderanno presto con apposite rubriche, guidate da giornalisti specializzati (per i nomi c'è la solita lotteria patona papabili Vale-

rio Riva e Guido Gerosa). Perché si tratta di una «rivoluzione»? Semplice: perché finora i programmi televisivi avevano teorizzato che la Cultura fosse la più grave jattura dello spettacolo televisivo. Per cui, tanto a livello di trasmissioni quanto a livello di inserimenti nelle più varie collocazioni, compresa l'informazione, non solo si cercava di marginalizzare la cultura, ma la si faceva anche male (se tu consideri qualcuno come nemico giurato, lo tratterai in modo pessimo, quasi a conferma che hai proprio ragione a considerarlo tale).

Adesso tutti vogliono imitare Apostroph. Non si può negare che facciano bene. Qualunque tentativo di far leggere più libri in questo paese che ha così pochi lettori è benvenuto e benemerito. Ci sono tuttavia delle controindicazioni a questa improvvisa mania di Cultura Superstar. Elenchiamole brevemente. 1) È improvvisa, dunque probabilmente sarà improvvisata. 2) È eccessiva, dunque probabilmente seguirà la moda per tre mesi, poi saturerà la gente, e poi sarà abbandonata con gran fracasso, e l'occasione sarà perduta. 3) È fatta sulla scia di un prodotto francese, e dunque di una cultura diversa: non è detto che da noi si possano fare le stesse cose. 4) È diversa la nostra editoria, esageratamente di massa, di massa e editoria di qualità: si presume che le scelte saranno orientate verso i libri di massa, che però solo a loro volta orientati verso la televisione, e così si creerà una circolarità pazzesca (ad esempio i successi della «varia» degli ultimi tempi sono scritti da personaggi televisivi, come Arbore, Pazzaglia, D'Agostino, Biagi, Bocca, e via dicendo). 5) Ma allora cambierà anche l'editoria, e tutti cercheranno di stampare ancora di più libri adatti a essere presentati in Tv, cioè brutalmente di massa. 6) Non è stato cercato un Pivot italiano, con tutto il rispetto per i nomi che circolano, e un Pivot italiano neppure esiste fra i personaggi già conosciuti dello schermo, tranne forse Beniamino Placido, che invece non compare come candidato; occorre allora formarli: una trasmissione di libri è un po' come una traduzione, occorrono buoni «traduttori» dalla pagina al video. 7) Da noi si pubblicano libri troppo spesso a sostegno della vanità di potenti: c'è da presumere una serie di sfilate di «Autori» che nel libro mettono solo il desiderio di essere recensiti (ma non vedete che persino sui giornali non si legge più una critica degna di questo nome?). Temo dunque assai nell'effetto lottizzazione dei libri presentati.

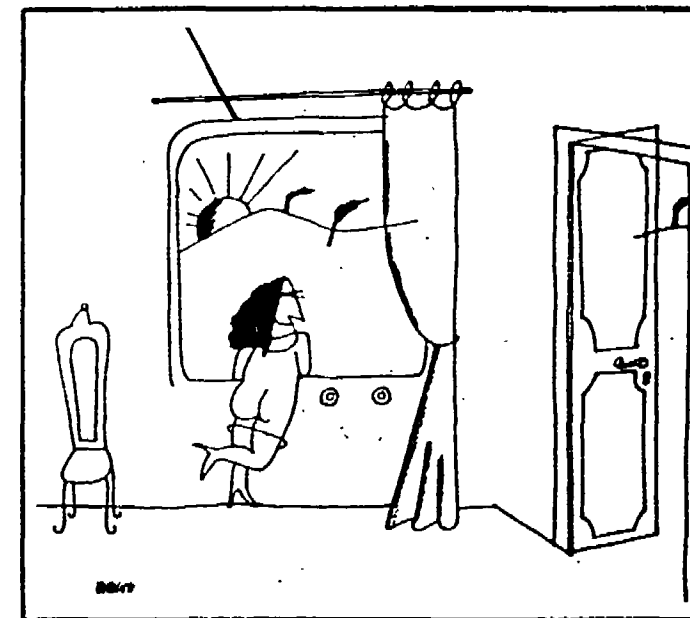
Sono troppo pregiudiziale? Forse sì. Ma non è colpa mia: la colpa è della Tv che ci ha abituati al dovere di essere sospettosi. Per conto mio, mi auguro solo moltissimo di sbagliarmi.

Omar Colabrese

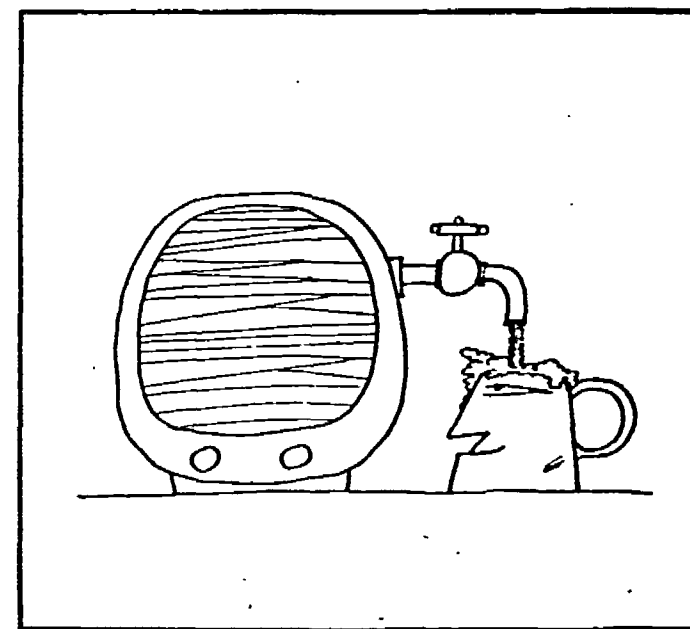
# Ecco il video

# autunno-inverno

**2** Lontana l'età delle «signorine buonasera» e quella delle vallette ora le donne in tv sono protagoniste. Guida alla giornata tutta al femminile, dalle 7 del mattino fino a mezzanotte. Show, economia e politica



**3** Raidue riscopre la domenica e «compra» Gigi Sabani, mentre Berlusconi sparpaglia quelli del «Drive in» su tutte le sue reti. E poi ci sono i kolossal: la storia fa da padrona, da Garibaldi ai sudisti



**4** Dopo tante polemiche ora c'è una decisione: la tv del mattino comincerà il 15 dicembre. E nel contenitore un po' di spazio anche per le notizie. Le private aspettando la diretta...